

CITTADINI DEGNI DEL VANGELO

- LA TESTIMONIANZA CRISTIANA NELLO SPECCHIO DELLA PAROLA -

La Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico " don Giorgio PRATESI", chiude l'anno sociale 2007 – 2008, alla presenza del nuovo Pastore, mons. Giuseppe FIORINI MOROSINI, che, a conclusione dell'incontro, conferma l'importanza della Scuola di Formazione, sottolinea il ruolo educativo che deve svolgere nel territorio e pone alla base della sua programmazione, da ripartire nel tempo, il "COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA".

La relazione, "Cittadini degni del Vangelo", è affidata al presidente nazionale delle ACLI, dott. Andrea OLIVERO, il quale la espone con ricchezza di particolari, utili a comprendere le odierne condizioni di lavoro in Italia e fuori, proprio dalla postazione di chi opera in ambito sindacale cattolico, nel vasto mondo delle attività lavorative, affinché si affermi una cittadinanza degna del Vangelo.

Il dott. Olivero dà avvio alla relazione confermando che si tratta di una riflessione ambiziosa, impegnativa, in quanto cerca di mettere in luce quali possono essere le ricadute, gli stimoli sulla società del nostro tempo. Egli collega il tema affidatogli con due avvenimenti significativi che caratterizzano questo momento, questa stagione. La prima è proprio il fatto che questo brano, che è nel tema, tratto dalla Lettera ai Filippesi, ha accompagnato il cammino dell'Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica, da poco conclusasi, in concomitanza con il 23° Congresso nazionale delle ACLI. La seconda ragione è la coincidenza con l'Anno Paolino, che sta per avviarsi con la prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi, nell'ottobre di quest'anno, sul tema della Parola di Dio nella missione della Chiesa, che anche questa Scuola di Formazione ha posto al centro dell'attenzione.

Si diventa cittadini degni del Vangelo testimoniando la fede nella quotidianità, vivendo allo specchio della Parola. Per cercare di raggiungere questa dignità, nella vita quotidiana, forse, il segreto non sta tanto nel fare qualcosa di più, nell'aggiungere questo o quello, quanto, al contrario, nell'essere capaci di scoprire l'essenzialità. Solo in questo modo sarà possibile stabilire una gerarchia di priorità. Una volta operata questa conversione interiore, che cosa serve ancora per dire alla cittadinanza, nel mondo, secondo l'esempio paradigmatico di Gesù stesso? Una risposta si può trovare nel significato che per ogni cristiano ha assunto lungo i secoli il Discorso della Montagna. Attraverso le Beatitudini è infatti possibile avere un'idea di come deve comportarsi il testimone della verità. Un uomo di fede che vive con coerenza la sua cittadinanza evangelica, insieme ad ogni altro uomo nella città di tutti, è invitato a fare come suggerisce la straordinaria Lettera a Diogneto, che testimonia il vissuto della Chiesa dei primi secoli, con le difficoltà che non erano certo inferiori a quelle di oggi: una persecuzione ancora presente ed ostilità da parte della maggioranza dei cittadini; ma, nel contempo, poteva contare su una Chiesa coesa ed ancorata fortemente al Vangelo. Troviamo qui riflesso lo spirito del Discorso della Montagna. Le Beatitudini sono per i cristiani la Magna Carta della cittadinanza evangelica, che è la cittadinanza del regno, nel senso che essa anticipa il futuro. Il Discorso della Montagna è un documento che ha esercitato un fascino eccezionale anche tra i non cristiani. Per questo dovremmo approfondirlo particolarmente oggi in un'ottica anche di confronto con la società nella quale molti sono i non credenti e i diversamente credenti. Nelle Beatitudini non vengono elogiate le

virtù in astratto, ma ci si congratula con le persone: beati i poveri, i puri di cuore, i miti, gli afflitti, i misericordiosi, gli operatori di pace. Ci troviamo di fronte ad una proposta di un modello di santità di vita. È altrettanto straordinaria la seconda parte del Discorso della Montagna dove Gesù afferma: "Beati i perseguitati per causa della giustizia perché di essi è il regno dei cieli, beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così hanno perseguitato i profeti prima di noi. Le Beatitudini evangeliche costituiscono una sorta di carta d'identità dell'autentico cristiano. È interessante osservare che, a coloro che s'impegnano a vivere da cittadini degni del Vangelo, Gesù fa la promessa del suo regno. Se nell'Antico Testamento, le promesse fatte al popolo eletto, a partire da Abramo, facevano riferimento ad una terra, ora si fa riferimento diretto al regno dei cieli, a completamento dell'Alleanza. Siamo, dunque, partecipi della storia di un popolo. La storia della salvezza, quindi, non riguarda individui isolati, ma è la storia di un popolo. Oggi abbiamo la sensazione di poter vivere da soli, anzi, talvolta abbiamo persino l'illusione che da soli possiamo vivere meglio, ma ciò è pura follia.

Quali sono i luoghi in cui siamo chiamati oggi a vivere da cristiani, come cittadini degni del Vangelo? È opportuno individuare alcune sfide prioritarie del tempo presente, rispetto alle quali il cristiano è chiamato a questa testimonianza. Il dott. Olivero, pur sapendo che non sono esaustive, ne cita tre: la sfida della globalizzazione, delle nuove povertà, della multiculturalità e dell'insicurezza.

La globalizzazione si presenta come un tempo di rapidi cambiamenti, di nuove opportunità, ma anche di drammatiche minacce. È una dimensione dalla quale non possiamo sottrarci. Piuttosto che limitarci a difendere l'Occidente ricco, con il ricorso a isole protezionistiche, dovremmo chiederci se il modello occidentale di sviluppo sia ancora sostenibile oppure no per l'intera umanità. La realtà che si vive costringe ad avere, a proposito, delle forti riserve e perplessità, a causa, tra l'altro, della scarsa attenzione per i diritti dei lavoratori, che, in tanti casi, come quelli prodotti dalla delocalizzazione di tante industrie, nelle quali, a volte, si assiste ad una vera e propria schiavizzazione della manodopera. Ciò dimostra come la globalizzazione, là dove non è guidata e non è posta al servizio dell'uomo, può produrre veramente mostri. Non c'è, d'altra parte, avere molti dubbi sul fatto che gran parte delle istituzioni finanziarie internazionali sono in profonda crisi. Tra queste, il Fondo Monetario e la banca mondiale hanno fatto il loro tempo. Bisogna fare una scelta: o si sta da parte di chi appoggia la grande finanza mondiale, oppure dalla parte di chi lotta dal basso nella convinzione che un altro mondo è possibile e che si può ripensare l'economia su altri principi.

La Dottrina Sociale della Chiesa, riguardo, appunto, le scelte economiche, dice cose chiare e nette.

La globalizzazione non deve essere aprioristicamente demonizzata o santificata. Se non rispetta la dignità della persona umana e le regole dell'etica sociale, non v'è dubbio che sarà giudicata per quello che è: una forma inaccettabile d'una economia predatoria. Il giudizio non è affatto ideologico, ma tiene conto degli effetti collaterali che essa produce sulle persone, sulle culture, sull'ambiente naturale, sulle modificazioni climatiche, sugli approvvigionamenti energetici, lo smaltimento dei rifiuti e via discorrendo.

In questo tempo a rischio, che vede la lacerazione profonda del tessuto sociale, il compito dei cristiani qual è? È quello di rigenerare la fiducia tra le persone e quella tra i

cittadini e le istituzioni. Per la verità, dire queste cose in terra di Calabria è più difficile che altrove.

La globalizzazione, in tutto il mondo, sta producendo lacerazioni di non poco conto tra le persone e tra queste e le istituzioni; e, dove la sofferenza è maggiore, le condizioni di vita diventano ancora più complesse. Se non si compie questo compito di tessitura e di ricucitura a livello territoriale e comunitario, la globalizzazione continuerà ad essere percepita dalle persone soltanto come un pericolo, che fa paura e non come anche un'opportunità per migliorare lo standard di vita attraverso il lavoro, l'accesso alle risorse, le relazioni sociali. In questi ultimi mesi, il tema della povertà, persino della fame, è diventato più preoccupante da quando la produzione di biocarburanti è assurta a prima produzione agricola del mondo: prima di sfamare i cittadini di questo pianeta, oggi ci si preoccupa di produrre alimenti che possono creare energia, per quella parte di umanità, circa un quarto, che la consuma. È evidente: c'è un notevole squilibrio nel consumo di energia. Nell'ultimo vertice della FAO, tenutosi di recente a Roma, si è avuta la conferma di questa allarmante crisi a livello globale: quell'assise, però, è stata un vero fallimento per la speranza di tanta parte dell'umanità, d'uscire dalla più completa indigenza. Sarà difficile scongiurare la rivolta del pane, del riso, dei più essenziali alimenti in tante parti del mondo. Sarà anche difficile, in tutta coscienza, continuare a respingere i numerosi emigranti che premono ai confini dell'Europa, sapendo che, la ragione prima che spinge ad affrontare spesso viaggi a dir poco disumani, è la fame, le pessime condizioni di vita dei loro paesi d'origine.

Come cristiani dobbiamo interrogarci su questo e riflettere con la cittadinanza, per trovare soluzioni umanamente accettabili. L'umanità è alle prese con un intreccio di problemi complessi che non potranno essere avviati a soluzione con la logica degli interessi particolari, ma con una visione più ampia di bene comune. Stringendo il campo sull'Italia, sappiamo che anche qui è complessa la situazione della condizione di povertà. L'ultimo rapporto Istat indica due milioni e mezzo di famiglie sotto la soglia di povertà e ben sette milioni e mezzo in condizione di povertà relativa. Si rileva, purtroppo, che le regioni più colpite sono nel Mezzogiorno. C'è anche da rilevare l'impoverimento d'una parte del ceto medio, che sta scivolando verso la povertà. Di fronte a tutto questo dobbiamo dare delle risposte convincenti. Una è globalizzare la solidarietà. Il cristianesimo, di fronte alla globalizzazione, alla espropriazione dei beni, ha una risposta altrettanto forte nell'ottica della solidarietà. Dall'altro lato, un'assunzione maggiore d'impegno per la giustizia, per chiedere che la ripartizione delle risorse sia fatta in maniera più equa a livello mondiale, dove gli squilibri sono cresciuti ulteriormente negli ultimi venti anni, ma anche nel nostro Paese. L'Italia, all'interno della vecchia Unione Europea, prima dell'allargamento, è il Paese dove si è fatta meno redistribuzione e maggiormente si è allargato il divario tra ricchi e poveri. Il secondo tema è quello della multiculturalità e dell'insicurezza. Una grande sfida è dovuta al crescente afflusso d'emigranti. In Italia è divenuto un fenomeno strutturale, permanente: abbiamo circa quattro milioni di stranieri, di cui un milione di origine islamica. Non manca la presenza di cristiani e di altre confessioni, per cui varrebbe la pena tentare qualche percorso d'ecumenismo un po' più stringente. Abbiamo anche un elemento importante relativo ai giovani: le nostre scuole sono frequentate da più di mezzo milione di giovani stranieri e siamo ormai alla seconda generazione d'emigranti. Si registra la crescita di matrimoni misti. È una sfida che si fa fatica a dominare. Periodicamente, fatti di cronaca nera che vedono emigranti coinvolti,

richiamano l'attenzione degli organi di stampa e l'opinione pubblica. La presenza degli immigrati rappresenta un vero problema nel nostro Paese, soprattutto in alcune regioni del nord, dove il benessere è più diffuso, ma, paradossalmente, anche l'integrazione è più avanti. Eppure, specialmente nel nord-est, c'è una diffusa sensazione d'insicurezza. Dobbiamo, però, domandarci se questa sicurezza che noi chiediamo è giusta, se è la vera sicurezza. È evidente che bisogna essere sicuri nelle proprie strade, tranquilli nelle abitazioni; ma vi è anche una sicurezza sociale che dobbiamo garantire; sicurezza per le famiglie, per il reddito. Se non teniamo insieme tutti questi elementi difficilmente riusciremo ad affrontare e risolvere il problema. Se si va nei luoghi noti per degrado e fatti di cronaca nera, ci si accorge che non solo manca la sicurezza, ma manca addirittura il quartiere. Mancano le infrastrutture, i servizi pubblici più essenziali, manca tutto ciò che un quartiere, perché sia tale, deve avere. Il binomio sicurezza- legalità è sicuramente vero. Le leggi devono essere fatte per tutelare anzitutto i più deboli. I ricchi sanno benissimo come tutelare i loro interessi. Bisogna evitare di trovarsi di fronte a situazioni paradossali, cioè a leggi che vanno contro i deboli, anziché tutelarli. Non bisogna abbassare il livello di legalità, ma anche evitare assolutamente che la legge vada a sfavore dei più deboli: sarebbe un tradimento della legge stessa.

Assieme al tema dell'integrazione si pone anche quello della laicità, in quanto si va verso una società in cui vi sono credenti e non, e diversamente credenti.

Benedetto XVI, all'ONU, qualche mese fa, ha dichiarato che deve essere tenuta in giusta considerazione la dimensione pubblica della religione e, quindi, la possibilità dei credenti di fare la loro parte nella costruzione dell'ordine sociale.

Ecco, allora, un nuovo statuto alla laicità degno davvero del ventesimo secolo. Se è vero che siamo entrati in età post secolare, ne consegue che la nuova laicità deve fondarsi non più su presupposti ideologici, né deve partire dallo Stato, bensì dai cittadini, dai valori in cui essi si riconoscono.

Il dott. Olivero, infine, fa qualche riferimento all'emergenza educativa. L'educazione, a differenza di tutte le altre scienze, non può essere trasmessa di generazione in generazione, ma, in questo ambito, si mette in gioco la libertà di ciascuno. Anche i più grandi valori del passato non possono essere semplicemente ereditati, ma vanno fatti propri.

È stato proprio il mondo cattolico che ha sviluppato nel tempo alcune tra le iniziative più innovative. Basta ricordare alcuni santi, ad esempio Don Bosco, che, in campo educativo, col suo metodo preventivo, ha segnato una tappa molto importante e tuttora valida.

A conclusione della sua relazione, il dott. Olivero ricorda Vittorio Bascelè, testimone straordinario d'impegno alla carità, alla cultura, al servizio per i fratelli, all'amore.

Locri, 20 giugno 2008

Giuseppe Bumbaca